

Giovanni Battista Bronzini, *Fenomenologia dell'Ex Voto*, in Provincia di Bari - Biblioteca De Gemmis, *Puglia Ex Voto*, a cura di Emanuela Angiuli, Galatina, Congedo Editore, 1977, pp. 249-271

### **FENOMENOLOGIA DELL'EX VOTO**

L'ex voto è un fenomeno di comportamento nei rapporti col soprannaturale tra i più antichi e diffusi, un prodotto di cultura e/o arte religiosa tra i più funzionali e commerciati a livello popolare, - il cui processo compositivo è tra i più contestuali e i meno artisticamente autonomi, - un segno di credenza magica e di costume devoto tra i più comunitariamente significati e comunicati. Data la poliedricità dei suoi aspetti, quali si presentano allo spettatore colto e allo studioso, può essere visto come testimonianza di fede, semplice, ingenua o superstiziosa, che si ritenga sempre e ovunque così manifestata a livello popolare, come documento di una cultura altra in senso etnologico o manufatto d'industria locale e di arte minore, come espressione di un linguaggio visivo e parlato (più che scritto), proprio della cultura popolare essenzialmente orale, e simbolo multiforme di una tradizione devota, risalente per via archeologica alla preistoria e attestata nel mondo greco-romano, influenzata, poco o molto, se non per certi aspetti discesa, dalla tradizione signorile delle offerte e pitture votive. Sono questi gl'itinerari mentali che lo spettatore colto congiunti o disgiunti compie, queste le direzioni d'indagine che lo studioso, secondo la sua specializzazione, segue, arrivando a una valutazione attuale dell'ex voto, che ha indubbiamente utilità culturale e validità critica ma che non può non riuscire specificamente settoriale, fittiziamente complessiva per sovrapposizione dei piani categoriali, pseudo- e subcategoriali del religioso, del poetico, dell'economico e altri, la cui distinzione ricostruita o ricucita fa perdere all'ex voto la sua vera storicità, che è antropologica, morfologica e territoriale.

In questo rapido poscritto del catalogo, anziché riproporre una od altre delle possibili letture riferite a parametri della cultura elitaria e piuttosto che fare dei documenti presentati un consuntivo di valore di qualsiasi ordine, che ricadrebbe nelle secche di una critica dall'alto, vorrei tentare, limitandomi ad alcune considerazioni generali che trovano conferma negli ex voto pugliesi, lasciando quasi scoperta, per urgenza di tempo e di lavoro, la documentazione erudita ed aperta la esemplificazione esterna, di recuperare la detta storicità dell'ex voto che è rivelata dalla sua fenomenologia.

Del fenomeno, prodotto e segno vanno considerate singolarmente le fasi di svolgimento, creazione e ricezione-fruizione, da cui emergono motivazioni, funzioni e forme diverse, che mal si spiegano con la esterna successione cronologica e tecnologica, in quanto sono dovute alla sovrapposizione, non sempre diacronica, anzi spesso sincronica, di modi diversi di

concepire il rapporto col divino: una sovrapposizione che si determina nell'interno stesso del mondo popolare, dove tra l'economico e il sacro si ha una alternata corrente di alimentazione, e si complica per azione di aderenza o per reazione di contrasto all'impatto con la cultura del potere intellettuale e istituzionale.

Il fenomeno dell'ex voto ha una sua vita, intensamente relazionata all'interno e all'esterno della cultura popolare, una vita che non s'inizia né si conclude con l'offerta di un prodotto o con la rappresentazione di un segno. La fase del concepimento e della gestazione, che appartiene al mondo delle credenze, è la più rilevante per l'atto creativo che vi si origina e vi si sviluppa. In essa scopriamo la componente esistenziale, che è preminente in ogni archetipo o modello ideale di ex voto e che è sottesa in ogni esemplare, ma che può sfuggire ad una visione immediata o lettura superficiale. Tale componente primigenia riporta il fenomeno nella sfera della civiltà contadina, anche se le sue manifestazioni e rappresentazioni si pongono in fasi ed aree diverse di sviluppo di quella civiltà ed esorbitano dal suo ambito sociale e culturale. La malattia dell'uomo ('trave della casa', come è chiamato nei lamenti funebri meridionali), della donna ('sostegno della famiglia'), della vacca o del mulo [47, 203]\*, animale sacro e compagno della fatica, la vulnerabilità magica del bambino in culla, l'aggressione del brigante, la caduta dalla scala o nel pozzo, il rovesciamento del carro agricolo, sono punti fissi e inevitabili di crisi ritornante che costellano drammaticamente il cammino quotidiano del contadino (la vita come cammino è una costante dell'ideologia contadina) e lo rendono sacro come tanto è più sacro quanto più è sofferto il cammino del pellegrinaggio. Sono appuntamenti previsti e in certo senso attesi che rendono i 'cristiani' (nell'accezione extra-ecclesiale del linguaggio contadino) disponibili al miracolo. Ed anche il miracolo è previsto e atteso, sì che 'ex voto', al di là della lettera dell'espressione, vale anche per richiesta di grazia, come esito tutt'altro che immotivato, in quanto le forze invisibili che determinano gli incidenti, le cui cause occasionali hanno solo rilievo scenografico per la raffigurazione dipinta (e talvolta narrata), non possono che venire contrastate da forze soprannaturali. In siffatta relazione di interdipendenza tra causa ed effetto (analogia a quella che rende attiva la *historiola* dello scongiuro terapeutico) non può esserci posto per il Caso: è la potenza del proprio Santo invocata e posta in atto. Il miracolo, quindi, non è un fatto eccezionale rispetto a una norma di equa linearità che la vita contadina non conosce né concepisce. Esso è (e tale era nel Medioevo, donde s'inizia per via pittorica e letteraria la tradizione volgare dell'ex voto) un evento meraviglioso, inserito nel quotidiano, da cui, quanto più la situazione determinatasi appare umanamente insolubile, tanto più è stimolato a spiegarsi e a ripetersi. Valga per controprova la raffigurazione favolistica dei momenti più cruciali e la ripetizione di casi standardizzati, come l'emottisi, sbocco letale del male, e la tempesta che coglie in mare aperto i pescatori, per i quali non c'è scampo senza l'aiuto divino:

l'intervento soprannaturale è prodigioso nella misura in cui fa rientrare il massimo negativo della crisi e, maggiormente, se lo trasforma in positivo.

Chi ritiene che i miracoli siano intesi dal popolo come atti di sovversione contro Dio, dei quali i Santi, a cui ci si rivolge, anziché a Dio stesso, sarebbero complici, ignora od omette la prova avversa che gli opporrebbe la storia del culto dei Santi, considerati per tutto il Medioevo e il Rinascimento fattori di miracoli, a cui si aggiunge, dalla Controriforma in poi, nettamente prevalendo, la Madonna.

La malattia e il naufragio rappresentano i casi-limite di incidenti, di cui è cosparsa il vivere quotidiano, alcuni dei quali sono considerati razionalmente banali, mentre per il pensiero primitivo persistente in quello contadino sono tutti di natura esistenziale e predeterminati nel loro possibile esito negativo o positivo. Fa testo il caso leviano del bimbo lucano, protetto dalla Madonna nera che lo salva dalla fossa dei lupi facendolo allattare dagli stessi lupi (secondo un modulo mitico) e poi morto per la caduta da una scala che l'indovina aveva pronosticata: per questo secondo incidente, in sé meno grave, non si era ripetuto il miracolo, che si era manifestato per il primo con tanto potenziale da esaurirsi. Una storia oralmente tramandata che, se avesse avuto un finale lieto, sarebbe stata due volte meritevole di dono e ringraziamento votivo. Epperò solo il secondo incidente, se fosse stato risolto, sarebbe stato traducibile in ex voto simbolico o pittorico, poiché il primo ha superato l'orbita miracolistica del quotidiano e ha fatto entrare l'episodio nella sfera del mito classico.

La quotidianità, come forma consunta e sottomessa del vivere, è condizione per il manifestarsi del miracolo. Sono le situazioni più comuni, occorse ed occorribili nel tempo meno libero e nel luogo più consueto, che fanno sentire all'uomo la sua finitezza (ecco perché l'esistenzialismo è una delle filosofie che ci fa meglio penetrare l'anima contadina) e quindi il bisogno del soccorso soprannaturale. È per questo che la miracolistica degli ex voto riproduce, anche a distanza, la bassa miracolistica della gente povera trasmessaci dalle vite minori di santi e beati dei secoli XIV e seguenti; in saggio di ciò taluni episodi riprodotti sulle tavolette pugliesi (militari scampati dallo scoppio di bombe, prigionieri usciti incolumi da un bombardamento, contadino assalito da un cane, uomo sotterrato sotto le pietre e salvato dopo tre ore) mi rammentano l'avventura, narrata da Giuliano Dati nella inedita *Vita della Beata Giovanna da Signa* (1523), di quel tal misero Fonso del Castello d'Artimino, che, fatto prigioniero dagli inglesi nel campo pisano e già legato alle catene, riesce miracolosamente a fuggire, ma poi, scoperto nella pianura di Pistoia e inseguito dal nemico che gli sguinzaglia addosso i cani, 'povero e meschino', tremante 'come una foglia', 'in una fossa si nasconde, come se fosse quasi sotterrato, e come morto a chi 'l chiama risponde'; e mentre era incatenato così pregava la Beata Giovanna e faceva voto di andare pellegrino alla sua tomba:

Vergine benedetta e gloriosa,  
io so che tu soccorri a chi ti chiama,  
tu fosti sempre in terra e 'n ciel pietosa,  
io so quant'il Signore t'honora e brama,  
alla tua sepoltura pretiosa  
e ch'ha pel mondo tant'honor e fama  
con la cavezza al collo vo' venire  
se tu mi scampi dal crudel morire.

Sgranata la serie di tanti minuti e anonimi casi di grazie ricevute, l'autore di questa *Vita* con dire e gesto da cantastorie ci conferma il nesso tra miracoli di 'poveri homini' ed ex voto in questi versi:

Se tu antichamente havessi visto  
la Chiesa sua di boti esser calcata,  
figure, cera, argent'e oro misto

.....

(Cui segue - fin d'allora! - la denuncia della loro scomparsa: 'Delle predett'immagine di cera, / falcole e torchi et altre tavolette / non ne restò nesuna quasi intera').

Nascendo da un accadimento e non da un rito, il soggetto dell'ex voto dipinto o fotografato non è mai mitico, ma viene mitizzato inserendosi nella pratica rituale del pellegrinaggio, di cui riproduce anche episodi ricorrenti di pellegrini travolti dal loro stesso carro ribaltato [58, 99, 196], rendendo paradigmatico il contrastato cammino verso il santuario del contadino pellegrino. I carichi di uva o di sacchi dei carri che sono i tipici traini agricoli meridionali, lo sfondo di masseria non costituiscono particolari marginali, bensì elementi ambientali indicativi del tempo e genere lavorativo in cui sono inseriti i personaggi.

La matrice contadina è presente anche nelle situazioni miracolabili che hanno per attori muratori, pescatori, marinai, soldati, viandanti e appartenenti ad altre classi: un veterinario colpito dal calcio di un cavallo, un prete che cade dalla finestra del seminario attiguo alla cattedrale, persino il 'cavaliere elegantemente vestito' aggredito dal brigante che riproduce il modello fiabesco del nobile nei racconti di magia. Il brigante che aggredisce il viandante, ma che viene anche protetto - e gli si possono aggregare gli imputati dei processi in tribunale -, rispecchia l'ambivalenza della figura del contadino brigante. La situazione dell'emigrante, infine, è paragonabile a quella del pellegrino e del mercante povero medievale, che si affidava alla protezione divina prima e durante il viaggio; e la caduta dal ponte di New York ha lo stesso valore della caduta da un albero, da una impalcatura, o da uno dei tanti ponti del diavolo che il contadino attraversa ogni volta con rinnovata paura.

La grazia ricevuta mette in azione l'istituto del dono, dovuto e richiesto in sogno dallo stesso

operatore del miracolo, come compenso paritetico per ristabilire l'equilibrio comunitario dell'avere e del dare.

A tale principio sembra rispondere, più d'ogni altra, l'offerta di oggetti d'oro e d'argento, che è un acquisto di grazia, secondo l'economia religiosa delle civiltà primitive, ma è anche un omaggio regale di tradizione evangelica.

Il significato dei vari tipi di oggetti (collane, anelli, orecchini) corrisponde al valore reale che essi hanno nel mondo contadino. I cuori d'oro o d'argento, più che al proprio cuore (onde il significato simbolico di totale dedizione, che sarebbe troppo esclusivo e privilegiato per non conquistare il monopolio sugli altri doni), si riferiscono probabilmente al cuore stesso di Gesù, che si vuole rivestire del più prezioso metallo, in particolare le due forme del cuore trafitto da una spada o freccia e del cuore sormontato da una fiamma rappresentano il cuore dell'Amore e della Carità dell'emblematica religiosa medievale e rinascimentale.

Come segno unicamente commemorativo di pericoli scampati si offrono berretti militari, palle di fucile, armi da fuoco: così i Bitontini, salvatisi da un assalto di briganti, donarono a S. Oronzo molti archibugi, esposti nella chiesa omonima di Turi.

La tavoletta votiva, con la precisa identificazione dell'episodio miracoloso, è una testimonianza pubblica che il miracolato deve compiere e il miracolante gli richiede; con la sottoscrizione e talvolta con la raffigurazione (comune alla pittura d'arte o di scuola) dell'offerente inginocchiato con le mani giunte, la tavoletta votiva è altresì una preghiera visibile, un ringraziamento registrato: rendere grazie e testimoniare pubblicamente sono atti codificati nel sistema di vita delle società agricole.

Soltanto nei santuari dedicati a Santi di più remota e temprata virtù taumaturgica, come in quello di S. Michele sul Gargano, si trovavano appese fino a qualche anno fa (ora - mi dicono - sono state rimosse dall'autorità ecclesiastica), lungo le pareti della scalinata che porta alla grotta, parti del corpo umano (gambe, braccia, mani, mammelle) riprodotte in cera o in gesso (e dai più poveri, come avveniva in Sicilia e anche nel Salento, costruite col pane), sulle quali sono spesso segnate ferite o cicatrici: l'originario intento magico di sostituire la parte malata con la sua controfigura, perché su questa si sfogasse la potenza malefica, ha lasciato il posto, nella coscienza popolare, all'intento magico-cristiano di porre la parte malata sotto la diretta influenza del Santo o di presentare il 'corpo stesso del miracolo' come testimone della divina guarigione o del ritrovamento di un oggetto od animale sacro. È il caso, raccontato dal Sacchetti, del modello in cera, portato alla Madonna, di una gatta smarrita e ritrovata.

Alla cultura degli ex voto, che è al fondo cultura contadina, nonostante i rifluiti ingredienti colti, rimane estraneo il senso della trascendenza e diluito vi appare il simbolismo teologico del mondo antico, antitesi entrambi del quotidiano, per cui le mani aperte non significano più,

come le mani votive dell'antichità classica, il gesto della preghiera, né rappresentano la figura dell'orante (la mano essendo solo seconda alla testa nella gerarchia anatomica dei titoli di rappresentatività), hanno bensì diretto riferimento, come le braccia e le gambe, alla cultura del fare, al lavoro manuale ch'essa richiede e quindi al bisogno di preservarle da qualsiasi morbo. Gli occhi, relativamente numerosi e così penetranti, possono rappresentare gli occhi scrutatori della divinità, ma vogliono anche scongiurare il pericolo del buio che incombe sul cammino (in cui s'identifica il vivere) del contadino. Sono una delle tante immagini bivalenti della figura umana e divina, che trovano riscontro nelle ornamentazioni scultoree delle cattedrali medievali e nelle antiche stampe popolari di soggetto religioso. Analogamente la frequenza delle mammelle esposte in ex voto va probabilmente sì tenuta in relazione con la loro antica simbologia di fecondità e nutrimento, ma va posta direttamente in rapporto con la funzione primaria dell'allattamento, magicamente protetta e temuta nel mondo contadino: qui significato simbolico e valore reale coincidono o sono conseguenti. Conservano l'antica funzione magica di favorire la fecondità, cui si è sovrapposta senz'attrito quella religiosa di far proteggere il parto, gli organi genitali, utero e pene, compresi nei 'donaria' etruschi e romani, che ancora compaiono, riprodotti o raffigurati, in alcune zone più conservative, come in Sardegna. Per la Puglia, oltre a qualche ex voto metallico di tale soggetto, segnaliamo due dipinti popolareschi su vetro, di collezione privata, acquistati ad Andria (qui esposti ma non schedati), con la raffigurazione del crocefisso sovrapposto al pene, che ha carattere più protettivo che votivo, mancando anche della sigla di voto: caso limite, comunque, di cristianizzazione del fallo, organo vitale e simbolo di propiziazione.

Le interpretazioni date non sono per me certezze provate, ma ipotesi di lavoro che attendono verifica.

La tradizione offre, dunque, al devoto una gamma di tipi di ex voto, che si fanno risalire attraverso fonti archeologiche e letterarie (Strabone e Cicerone, Orazio, Tibullo, Giovenale) a precedenti greci (*pinaksēs*), etruschi e romani (ex voto poliviscerali e tabelle), a tipi ministatuari delle genti non greche della Magna Grecia (bronzetti votivi umbro-sabellici a figura umana, di arte popolaresca), nonché, più genericamente, a preistorici reperti amulettici; di questi e di quelli sono individuabili forme e soprattutto funzioni diverse rispetto alla tradizione volgare, la quale, comunque, riceve credito proprio dalla sua imprecisata remota antichità: l'antico ha per il contadino un senso indeterminato e un peso notevolissimo, è sacro proprio perché antico. Per chi non distingue i confini cronologici e devozionali tra le correnti popolari di mistero del mondo mediterraneo, le due religioni gerarchizzate succedutesi nel mondo greco-latino e la spontanea religione magica delle campagne, una tradizione pagana è cristiana in quanto più antica di Cristo, perché il cristianesimo contadino non ha un inizio

storico, comprende l'intero arco e l'indefinito cerchio dell'esistenza della natura, degli animali e degli uomini: Cristo ha cristianizzato non solo il presente e il futuro, bensì anche il passato; e tale continuità, annullato il tempo cronologico con quello religioso, è tanto più sentita (poco conta che cambino le forme e più ancora le funzioni) in quanto le situazioni esistenziali che provocano il ricorso soprannaturale sono le stesse, prima e dopo Cristo: le *picta tabella* erano in maggioranza dedicate agli dei più maghi e guaritori per eccellenza (come Iside, Esculapio), progenitori della meno differenziata famiglia cristiana di santi taumaturgici e medici.

Il processo creativo non si esaurisce nella scelta del tipo di ex voto che valga come dono, ringraziamento e testimonianza. Esso si dilata e si sviluppa, per le tavolette votive (raramente confezionate dal miracolato stesso e/o offerente), nell'atto della committenza, che comporta il racconto dell'accaduto all'artista (come viene comunemente chiamato), che è il pittore artigiano di ex voto, 'pittore in pietà' (come viene professionalmente designato), il quale deve fissarlo sul quadro (tavola o tela). La mancata considerazione dei modi e delle fasi di produzione dei prodotti culturali e in particolare di quelli folclorici ci ha finora privati della registrazione della forma comunicativa tra committente ed esecutore dell'ex voto dipinto; epperò non è dubbio che dovremo da ora in poi procurarcela se vogliamo cogliere il momento e il grado di lievitazione mitica del racconto, che in alcune tavolette vengono sintetizzati nella scrizione di dedica, che non sappiamo fino a che punto sia dettata dall'offerente, suggerita o corretta dall'artista. Già in quel che vi leggiamo scopriamo traccia dello stato d'animo dell'offerente, pieno di stupore per il miracolo o prodigio, che è 'stupendo' e 'vero', come ripetutamente si dichiara con aggettivi frequentissimi della giulleria religiosa del Medioevo. Non importa che il tono sia, specialmente nelle tavolette del primo ottocento, spesso letterario e conforme al genere del panegirico ecclesiastico dei miracoli, come si avverte in questa narrazione trascritta sul cartiglio apposto a una tela della Madonna del Pozzo di Capurso, ripresa dallo *Zodiaco di Maria* del Montorio (Napoli 1715) :

‘Miracolo di Maria SSma del Pozzo il piccolo Fanciullo Donato Maggini di Conversano nel Maggio del 1814, scherzando ingioiosi una intera Spica di grano, per ciò stava in letto per dare la sua anima al Creatore. La madre piangendo amaramente la perdita disgraziata del figliuolo nell'inutilità de' mezzi dell'arte voltassi piena di viva fede a Maria SS= del Pozzo, pregandola, più colle calde lagrime, che gli piovevano da' suoi occhi, che colle parole, ad usar con lei una delle sue solite straordinarie grazie; quando d'improvviso s'avvide d'un tumore nato di fresco nel lato destro del suo piccolo Donato, e tosto venuto a suppurazione, premendosi, ecco Stupendo Miracolo!!!, esce dalla ferita la Spica ingoiata sana et intera, senza aver sofferta difformità alcuna, e così restò libero perfettamente il Figliuolo. V.F.G.A.’.

Come ‘vero miracolo’ - così si usa nella comune parlata di area napoletana - viene annunciato il caso, raffigurato e narrato su una tavoletta in cartoncino, che, come avveniva nella casistica

giullaresca medievale, è quel che noi definiremmo un caso fortuito, attribuito con pari convinzione e credibilità alle grazie della Madonna di Monopoli e all'aiuto della moglie dello scampato:

‘Vero miracolo ricevuto la famiglia di Giantomaso Perricci la notte dei 19 nov. 1869, che mentre stavano avanti alla loro casina nella contrada di macchia di monti, al sentire d'essere molestati i suoi amici convicini, corsero per concordare i nemici ostinati, e fu da quelli urtato e sottoposto agli strepiti degl'armi, e da due colpi di pistole che ne scappò libero, primo per le grazie di Maria SS. della Madia e gl'animi purganti, e poi per l'ajuto della sua moglie che fuggì dalla torretta alle brame del marito’.

All'efficacia del testo concorre non poco la resa dialettale del parlato nel suo trasferimento, che è di per sé drammatico, in scrittura. Nei casi in cui il linguaggio si salva dall'intervento correttore esterno più incisiva è la sua immediatezza e l'anarchia formale dei dialettismi grafici e fonetici rivela nell'uso dei segni di punteggiatura, mancanti o scambiati, una maggiore concatenazione tra preghiera o ringraziamento e fatto narrato, nell'uso delle maiuscole un rilievo che contestualmente assumono cose e azioni.

Nella stessa area meridionale si possono notare delle costanti interregionali, formali e tematiche, tra le scritte degli ex voto e altri documenti attuali di scrittura popolare. Si valuti questo confronto. Su un biglietto appuntato alla statua della Madonna di Picciano, in un santuario di confine tra Puglia e Lucania, si trova così scritto da mano infantile:

‘Cara Madonna di Picciani, sono 3 grazie che desidero. Fai star bene a papa che a l'urgine allo stomaco. E far star bene a mamma a me e a mio fratello perché siamo molto deboli, e di essere promossa a me, a mio fratello a scuola e de non farmi più male a me e a mamma nella coriera. Grazia’.

E in una lettera di tarantolata pugliese:

‘faccio molte prechere che a dove Cammini il Signore che ti aiuterà sempre che e succeduta una disgrazia che sia Centrata la Coriera con uno Carro come morti non cenè ma come feriti lanno portati tutti allo spetale’,

dove 'Cammino', 'Scontro', 'Corriera', 'Carro' possono nello stesso tempo segnare momenti di un pellegrinaggio e raffigurare per voto una scena miracolata. Tali riscontri confermano la natura esistenziale che accomuna certe situazioni del quotidiano vissuto.

Riportata alla funzione che assume nell'ex voto, la scrittura serve non ad aumentare l'intelligibilità della figura (come avveniva nella pittura trecentesca di tema e ambiente ecclesiastico), bensì a personalizzarla e ad accrescerne l'impressione emotiva, che riuscirà massima per il popolo umile, che in tal caso ne è il più diretto destinatario, quando il miracolato è un prelado che rievoca in latino, in calce alla tavoletta, la grazia ricevuta: ‘In praeceps lapsum virgo me protegit alma frustra sperabo te sine salvus esse V.F.G.A.’.

Raffigurazione pittorica e narrazione verbale (scritta) costituiscono un insieme, che sembra volto a provocare l'intervento soprannaturale più che a registrarlo: l'invenzione dell'ex voto nasce e si sviluppa con l'episodio, precedendo la sua effettiva composizione. Ce lo provano alcune scene dipinte non vincolate all'esito miracoloso, come in una tavoletta di S. Michele [I] quella fila di donne di nero vestite, sedute ai piedi del letto dell'ammalato, in una atmosfera anche coloristicamente lugubre, pronte a trasformarsi in prefiche se il miracolo non si compisse. E si noti che la scena raffigurata proviene dalla Lucania (Maschito), dove il pianto funebre ha una tradizione fortemente radicata.

Considerando questa fase prenatale, pittura e scrittura non sono separabili, costituiscono due mezzi comunicativi complementari che agiscono in correlazione e sintonia nel meccanismo magico-religioso, come avviene negli scongiuri (e in misura attenuata nelle preghiere), dove il gesto e la parola concorrono a rinnovare il mito. Il racconto dell'ex voto si costituisce anch'esso morfologicamente (pur mancandogli etnologicamente il seme specifico del rito) come un microrganismo mitico.

Questo nesso, che rende parlata la pittura e agita la scrittura, è uno dei caratteri distintivi dell'ex voto popolare.

Non possediamo neppure una puntuale cognizione di come operi l'artista nel tradurre in immagine il racconto del devoto, - e si che sarebbe desiderabile e necessaria ottenerla direttamente con visite alle rispettive botteghe e colloqui con i pittori di ex voto ancora operanti in Puglia, di alcuni dei quali conosciamo il nome e la produzione: in Capitanata Tomaiuolo, Bosco, Fiandanese e Gelsomino per i santuari di S. Michele a Monte S. Angelo e di S. Matteo a S. Marco in Lamis, Loviento e De Nigris per la Madonna dell'Incoronata, Pernacchia per la chiesa di S. Antonio a S. Paolo Civitate; in Terra di Bari Bugone per la Madonna del Buon Cammino ad Altamura, La Torre, Mucci, Savino, Conversano, per la Madonna d'Altomare e per la Madonna dei Miracoli ad Andria, Regina per il Beato Giacomo a Bitetto, Ciampi per la Madonna della Madia a Monopoli, Semeraro per S. Vito a Polignano, Montrone per la Madonna di Sovereto, e altri. Ciò che piuttosto genericamente deduciamo, in mancanza di una indagine specifica, è che il pittore artigiano tende a incanalare l'episodio narrato in certi schemi attinti a modelli d'arte, che formano il repertorio di ciascun 'pittore in pietà'. Sono state, a tal riguardo, indicate analogie tra la pittura degli ex voto e l'arte dei grandi pittori, sia nei temi miracolistici (memorabili sono le predelle di Piero della Francesca che raffigura il miracolo di S. Elisabetta d'Ungheria che salva un bambino caduto nel pozzo e di Gentile da Fabriano con San Nicola di Bari che salva un vascello dalla tempesta), sia nella tecnica adottata nelle predelle, che è di raffigurare il Santo in un alone di luce, o tra le nuvole, proiettato verso la terra, in procinto di compiere, con la sua illuminazione o con la sua discesa,

il miracolo, secondo un modello della pittura senese del Trecento. Così pure imitata dalla pittura d'arte è la invero rara raffigurazione del Santo o della Madonna al centro con il donatore inginocchiato allato, che è stata riscontrata solo in alcune tavolette votive del Santuario della Madonna del Monte di Cesena.

Culturalmente sterile mi pare ogni altro confronto di ordine estetico e stilistico, che porta a identificare l'arte col maggiore travaglio filosofico ed etico del grande artista e rende sempre più inutilmente distanti cultura dotta e popolare. Ne conviene perseguire, per quanto appaia suggestivo, il parallelismo con i *naïfs*, il cui elementare figurativo è raggiunto per via artistica, mentre l'elementare dell'ex voto si genera spontaneamente dall'episodio raccontato così com'è vissuto e viene solo mediato dal pittore.

Nell'ambito dei rapporti certamente intercorrenti ma non ancora definiti tra la pittura artigianale degli ex voto e quella d'arte più da vicino ci riguardano le interferenze tematiche (e corrispondenze stilistiche, che andrebbero tecnicamente analizzate), notabili specie dal '600 in poi, fra le tavolette pugliesi e la produzione agiografica di pittori di scuola napoletana operanti in Puglia, in cui troviamo raffigurati soggetti dichiaratamente votivi, come le *Anime Purganti*, nella Cattedrale di Gallipoli, che Giovanni Andrea Coppola compose, intorno al 1642, su commissione della confraternita delle Anime del Purgatorio, dichiarandola nell'apposta scritta *opus votivum*, ma definendosi 'picturae perquam studiosus', come a voler prendere le distanze dalla pittura artigianale degli ex voto, nella quale penso non sia difficile rinvenire forme stilizzate d'imitazione dall'alto.

Certo che nel quadro dell'attività artistica che sotto l'influenza di Napoli si svolse tra i secoli XVII e XIX nelle province del regno non è giusto tener fuori questa produzione minore di arte devozionale, che fu di consumo popolare entro la fascia inferiore delle classi sociali ed è quindi da considerare nel suo ruolo di subalternità culturale.

Tuttavia mi chiedo se giovi, sul piano della semiologia dell'arte, verificare e intensificare lo scandaglio di questo rapporto verticale, o non convenga piuttosto svincolare da esso il problema, liberando la pittura degli ex voto come ogni altra forma d'arte collettiva e subalterna dal peso d'inferiorità che il confronto con l'arte individuale e ufficiale inevitabilmente le infligge. Quello degli ex voto è un linguaggio specifico, da decifrare con codici extraartistici che contemplino i suoi referenti devozionali, decifrarlo vuol dire chiarire il sistema segnico generale usato anche nelle incisioni murali e quello pittorico particolare usato nelle tavolette per trasmettere (obiettivo culturale) con uno od altro mezzo un messaggio corale di dramma esistenziale, per trasferirne (obiettivo tecnico) sulla superficie del quadro per lo più il solo momento culminante e risolutorio, riproducendo qualche volta in settori, secondo un modulo giullaresco (come su un tabellone da cantastorie), la sequenza delle scene, - cui sembra incline

il pittore di Monopoli della metà del secolo scorso, a parte una esigua minoranza di tavolette a più episodi, - in cui il tono narrativo prevale su quello drammatico: tradizioni culturalmente e territorialmente differenziate inerenti al linguaggio che ci proponiamo di decifrare. Compito che allo stato attuale non è possibile neppure iniziare a svolgere perché non conosciamo - ciò che mi sembra essenziale conoscere - i nodi di raccordo tra narrazione orale ed esecuzione pittorica, ma che sarebbe favorito, una volta colmata la lacuna, dalla canonicità degli schemi e dalla limitatezza dei soggetti, fattori non a caso analoghi a quelli rilevati per l'analisi semiotica della iconografia medievale di fattura dotta e di lettura popolare com'è in particolare quella russa. Su questa linea si possono studiare i segni ideografici anche del linguaggio della figurazione pittorica degli ex voto: la tradizionalità delle immagini dei santi e delle madonne, riprese per lo più dalle stesse icone medievali venerate nei santuari (vedi, fra le accertate, Madonna dell'Incoronata e Madonna della Madia) e il convenzionalismo delle scene e dei personaggi per esprimere la gravità della situazione (posizione premortuale dell'ammalato o in fase di crisi con sbocco di sangue, incidentato steso per terra o pericolante nel momento di cadere), la vigilia del miracolo (atteggiamento di disperazione, invocazione e preghiera della vittima e degli astanti), il momento effettuale del miracolo come processo d'illuminazione istantanea: tre spartiti graduati di raffigurazione, all'interno di ciascuno dei quali sono possibili integrazioni ed espunzioni, trattandosi di creazione dialettale in cui i significati paradigmatici (che hanno anche i colori, come quello terrigno predominante nelle tavolette sette-ottocentesche di interni ed esterni rurali contro il vivace multicolorismo delle tavolette novecentesche di incidenti automobilistici) prevalgono su quelli fonologici e sintattici. La correlazione con la realtà non è delle singole figure, persone e oggetti, e neppure dei loro nessi causali, temporali e spaziali, che spesso mancano o sono dialettizzati, ma è del micromondo raffigurato dal 'pittore in pietà', mediatore di una tradizione orale più che tecnico di scuola. Ciò rende possibile la visualità del quadro forse solo dall'interno, seguendo il procedimento orale della sua creazione, ponendosi dallo stesso punto di osservazione del pittore artigiano che fa parte di quel piccolo mondo. Egli è un anello essenziale della catena di produzione della tavoletta dipinta. Bloccando tale trasmissione, l'ex voto fotografico rappresenta una trasformazione regressiva della tecnica: più che porsi in linea di continuità, la sua funzione è diversa, meramente documentaria, ma nello stesso tempo si riporta a un primitivo stadio concettuale di valore magico dell'immagine.

La fabbricazione in serie delle tavolette votive non rappresenta la loro mercificazione, che anzi rimarca la loro natura e funzione comunitaria: il singolo ex voto non ha valore se non inserito nella collana dei miracoli operati da quella data Madonna o da quel dato Santo. Fin dalla fase di concepimento dell'ex voto, che è quella in cui s'invoca, si attira e si compie il miracolo, il

devoto si sente disponibile alla grazia per riflusso magico e religioso insieme, quindi segnato da essa, non come il solo privilegiato, l'eroe unico, ma come uno dei tanti poveri, materialmente poveri, protetti e miracolati, il cui primo modello è il contadino o pastore al quale toccò, in un tempo mitico, di imbattersi con la Madonna o col Santo nel luogo dove si è poi costruito il santuario. I miracoli successivi continuano e moltiplicano il prodigio della prima apparizione. Ce lo dice in casi singoli l'immagine della Madonna o del Santo riprodotta sulla tavoletta allorché riproduce il motivo della leggenda di fondazione: tale è, per esempio, il motivo pittorico della Incoronata sbocciata dall'albero. Ce lo dimostra in tutti i casi la dipendenza del pellegrinaggio, rispetto al quale l'ex voto è il segno tangibile o visibile, dalla leggenda di fondazione. Questa non è in sé storica, in quanto non riferisce un fatto accaduto, d'accordo, ma è storica in quanto si riallaccia a una tradizione culturale, si rinnova al verificarsi di un avvenimento calamitoso, crea e sviluppa un culto, dal quale trae la sua motivazione prossima anche il fenomeno dell'ex voto. Il culto marinaresco di San Nicola, rispecchiato nelle numerose tavolette di naufragi, si è sviluppato dalla leggenda del trasporto per mare delle sue reliquie da Mira a Bari che si concluse miracolosamente l'8 maggio del 1087 e altri poteri miracolosi attribuiti al santo e da lui esercitati nelle guarigioni attestate con gli ex voto derivano dagli episodi della sua agiografia, riprodotti anche sulle bottiglie contenenti la sua santa manna. Le impronte di mani e di piedi impresse dai pellegrini sulle pareti della grotta di San Michele sul Gargano ricalcano quelle dell'Arcangelo che vi furono trovate scavate nella roccia dopo la sua seconda e terza apparizione, che diedero luogo a solenni pellegrinaggi, cui si aggiunse il culto delle pietre della cripta come sacre reliquie dopo l'ultima apparizione che seguì alla peste scoppiata nel 1656 in tutto il regno di Napoli e compì il miracolo di debellare il morbo imponendo la venerazione delle pietre della grotta. Con questo culto, che è comune ad altre sacre grotte della Puglia e di tutta l'area neo-ellenica, come hanno documentato magistralmente Rudolf e Hubert Kriss, si spiegano i vari segni incisi sulla pietra, lungo la scalinata e all'interno della cripta, che hanno valore protettivo, quando riproducono parti anatomiche, o rammemorativo, quando indicano (come usa oggi più spesso) il nome del visitatore e la data della visita. Senonché proprio questo più semplice e moderno attestato si ricongiunge antropologicamente al segno più antico delle mani e dei piedi, che gli attuali pellegrini ancora incidono, sul modello di quelle lasciate dall'Arcangelo, come prima testimonianza del cammino compiuto.

Per questa via - che è metaforicamente la via dei pellegrinaggi - noi riusciamo a dare spessore storico all'analisi dell'ex voto, da ricondurre appunto alla storia dei pellegrinaggi e dei culti, che si è svolta e si svolge con vicende diverse nelle varie epoche ed aree, donde si possono desumere dati sia per definire la territorialità culturale del fenomeno e forse anche quella

stilistica del prodotto, sia per reinserirli nel loro contesto economico-sociale, che ce ne spieghi, rispettivamente, il bisogno e il consumo.

S. Michele in Capitanata, S. Nicola in Terra di Bari, S. Maria di Leuca in Terra d'Otranto sono i tre grandi centri sacri delle Puglie, i più rappresentativi delle tre sub-regioni, caratterizzate da una economia pastorale e agricola, che ha sempre tenuto emarginate le classi sociali del proletariato delle campagne e delle città, il cui ricorso agli effetti magici della religione ha avuto una finalità pratica per la loro stessa sopravvivenza. Di qui la naturale metamorfosi cristiana di culti pagani attestati in quegli stessi luoghi, l'adozione invariata o correttiva e talvolta sostitutiva cristiana delle relative stipe votive, costituite da oggetti di terracotta riproducenti pezzi anatomici, figure umane e animali, simili da Lucera a Taranto, che ricompaiono oggi nelle forme metalliche degli ex voto esposti nei santuari garganici e salentini. I pellegrinaggi garganici alla grotta dell'Arcangelo di Cristo, cui conversero anche i Longobardi ammainando i propri dei, preceduti da quelli pagani a Calcante e seguiti da quelli al frate veggente di San Giovanni Rotondo, hanno rinnovato con funzioni diverse la pratica votiva e hanno conformato ai valori delle diverse divinità il prodotto. San Nicola ha conservato la potenza taumaturgica delle divinità orientali e ha riassunto le prerogative ecumeniche del Santo donatore. Non meno finalizzati e vissuti devono essere stati i pellegrinaggi diretti al Santuario della Madonna del Capo, sorto secondo la tradizione sul tempio di Pallade armigera, dei quali e della relativa offerta di pitture votive ci da una testimonianza dal vivo G. Ceva Grimaldi, che percorse la Terra d'Otranto nella primavera del 1818:

‘Del resto se questa estrema parte della penisola è tuttavia abitata, non ostante le invasioni de' Saraceni e de' Turchi durante dieci secoli almeno, devesi solo alla divozione del popolo per la Vergine di Leuca. [...]. Quale amabile anima non ha provate le più tenere sensazioni nel mirare una turba d'agricoltori d'ogni età, che viene ad implorar dal Santo protettore il sole che deve fecondar le sue messi, o la pioggia che deve assicurarle. Quelle rozze dipinture, votive, che coprono le colonne e le mura del tempio, ricordano tutte le sciagure della vita, e le sciagure ci rendono quasi sempre religiosi, perché gli uomini o non vogliono o per lo più non possono allontanarle da noi’.

Rispetto alla Capitanata e alla Terra di Bari, si constata, tuttavia, nei santuari del Salento un numero ridotto di tavolette dipinte, mentre vi prevalgono doni votivi consistenti in monili e oggetti simbolici d'oro e d'argento, che coprono quasi interamente le statue sacre (si veda quella tutta sfavillante d'oro dell'Addolorata e il S. Antonio orologiaio di Nardò, così popolarmente chiamato per gli orologi che gli vengono donati in gran numero): il che è forse da porre in dipendenza dell'influenza sempre esercitata, e non soltanto nell'area della cosiddetta Grecia salentina in fatto di comportamenti e prescrizioni, dalla cultura religiosa

orientale e dalla stessa Chiesa ortodossa, che, sviluppando l'iconografia a livello artistico e ufficializzandone il culto solo nell'ambito dell'edificio sacro, ha indotto i fedeli a donare per voto alle immagini di chiesa più che a farne e portarne di proprie: eliminando l'inammissibile rilievo che le tavolette votive concedono, per fini terreni e uscendo dall'anonimato dell'offerta intima non vista né detta, a casi quotidiani e miracoli spiccioli di vita comune e religiosità deviante.

Reinserito il fenomeno dell'ex voto nel circuito magico-religioso delle azioni devozionali impennate sul pellegrinaggio, noi riusciamo altresì a ricostruire una successione antropologica delle sue funzioni, che discontinuamente coincide con quella cronologica delle sue manifestazioni e delle sue forme, perché le funzioni che danno significato agli atti e ai relativi segni di arrivo e presenza nel luogo sacro, invocazione e preghiera, scambio e dono, ringraziamento e testimonianza, non sono storicamente allineate, s'incrociano, s'intrecciano, si sovrappongono, si fondono, e possono anche alternarsi, interrompersi e riprendersi: in specifico, richiesta di grazia e attestato di grazia ricevuta non sono separabili e molti ex voto risultano ambivalenti. (La storia dei fenomeni, prodotti e segni folclorici è più storia di funzioni e di significati che di fasi e di forme). Delle funzioni dell'ex voto la prima e più semplice è quella che attesta con le incisioni, antiche e moderne (mani, piedi, nomi, segni e simboli vari, di epoche diverse), l'arrivo del pellegrino, la sua presenza nel luogo sacro: il suo atteggiamento è di adorazione, preghiera, ringraziamento; il segno della sua figura o del suo nome (con la data) è rammemorativo e lo impegna permanentemente come pellegrino. Il momento del bisogno di protezione e guarigione per una malattia subita o temuta viene espresso dall'affissione di ex voto anatomici, in terracotta, in cera o in metallo. Vi si affianca o vi si sovrappone il dono votivo, regolato dal meccanismo di scambio, con simboli precristiani continuati (divinità solare) e simboli magici cristianizzati (dal semplice cuore al cuore segnato col crocifisso) con monili di pregio (anelli, collane, catenine), con arnesi personali di uso quotidiano (pettini e forcine), che costituiscono il massimo offribile dai più poveri. La ricostruzione narrativa e figurativa del miracolo, in quanto verbalizza la stigmatizzazione del devoto e documenta il movente del suo pellegrinaggio, è il vademecum del pellegrino miracolato, credenziale per il suo cammino sacro verso il santuario.

Di questo cammino, che prima veniva fatto a piedi o sui carri agricoli (e ce lo attestano anche alcune tavolette) ora per lo più in pullman, bisognerebbe rilevare gli itinerari e le tappe di devozione, utili anche - come dirò fra poco - per spiegarci la molteplicità dei santi che compaiono sulle tavolette. Esempio di una bipolarità magico-religiosa, che è una costante affiorante della civiltà contadina del sud, è la deviazione che fanno (al punto in cui alla ragione si presenterebbe il bivio) i pellegrini di Altamura diretti ai santuari della Madonna d'Altomare

e della Madonna dei Miracoli ad Andria, per recarsi a visitare prima Marietta di Orta Nova, una indovina che si dichiara ispirata dalla Madonna, della quale, a riconoscimento della sua investitura religiosa, tiene esposti nella sua casa gli ex voto destinati al santuario della Madonna dei Miracoli.

Il devoto, miracolato una volta e quella volta, ha stabilito un rapporto continuativo col divino: egli si sente protetto, investito da una potenza che non deve perdere, portatore di un influsso magico-religioso che lo lega alla Madonna o al Santo a cui si è votato e che va mantenuto con la ripetizione di atti devozionali che riattivino quel rapporto: di tali atti il pellegrinaggio ha dato e continua a dare significato all'azione (più che all'oggetto, come siamo venuti dimostrando) dell'ex voto. L'offerta dell'ex voto non è concepibile senza il pellegrinaggio e naturalmente l'oggetto perde la sua identità col devoto, col fatto e col santo, nonché la sua capacità di svolgersi in azione protettiva del miracolato, se questi non ripete il pellegrinaggio al luogo sacro dove ha lasciata effigiata la grazia ricevuta, da cui è dipesa e continua a dipendere tutta la sua esistenza.

Il pellegrinaggio è un cammino fisico, che può essere compiuto, presso le civiltà primitive e le popolazioni contadine del mezzogiorno, con l'anima distaccata dal corpo, in sogno o dopo la morte: e per le tre grandi mete pugliesi c'è appunto la credenza, fatta valere nella tradizione popolare siciliana per il santuario galiziano di San Giacomo di Compostella, che, se non si fa da vivo il pellegrinaggio, si farà da morto. Riesce perciò a compierlo con l'immaginazione l'emigrante, il cui ex voto dipinto, oggettuale o fotografico assume una più intensa forza di legame col santuario che diventa per lui salvifico punto di riferimento e valvola di reidentificazione. La situazione di disorientamento e alienazione in cui vive l'emigrante è di per se stessa una situazione di crisi, che, provocando l'acutizzarsi di una cronica angoscia esistenziale, esige non un miracolo specifico ma il segno della presenza del Santo, come si vede in una tavoletta della chiesa di S. Antonio di San Paolo Civitate [55], in cui il pittore Pernacchia ha ritratto una scena da vicinato di emigrati in Germania (1961), cui sovrasta l'apparizione di S. Antonio. Tale funzione genericamente protettiva è spesso affidata all'ex voto fotografico (in uno dei quali, datato il 1962, sono ritratti emigrati in Australia che offrono il loro primo guadagno a S. Nicola e ancora più frequentemente alla semplice fotografia, che, in quanto immagine, per un principio magico di radice primitiva persistente nella mentalità contadina, ha la medesima valenza ricettiva della persona in carne ed ossa: fenomeno che ha il suo rovescio negativo in certi processi dissociativi della personalità che si riflettono nella vita lontana e insicura dell'emigrante. Il quale ha bisogno di tener vivo il suo rapporto col Santo e di rinverdirlo nel tempo ciclico (che quasi sempre non coincide con la data calendariale della liturgia) in cui se ne celebra la festa, che è la festa del paese, in occasione della quale ritorna

per un potente richiamo per 'farla' più che goderla in omaggio al Santo da cui vuole protezione.

Da vicino o da lontano il rapporto col Santo è di ordine etnico-culturale e pertanto non è esclusivo di un ceto o di un censo, individuabile in quello dei contadini e dei poveri; esso investe altre classi, di subalternità culturale non sociale, operai, artigiani, commercianti, che vi sono coinvolti anche da fattori economici che ruotano intorno alla vita del santuario (fiere, mercati, ecc.) e hanno maggiori disponibilità di denaro per il dono votivo. L'ex voto, come prodotto acquistato e offerto a supplemento del pellegrinaggio, è anche un titolo di relativa agiatezza e non può essere donato dai più poveri: i pellegrini poveri espiano le colpe degli altri e manifestano il loro ringraziamento per miracoli che non hanno mai ricevuto e che s'immaginano di ricevere, camminando; i meno poveri viaggiano e donano. Come fenomeno originario della civiltà contadina, motivato dalla forza del magico negativo e positivo, imperniato sul meccanismo di scambio dell'economia agricola, l'ex voto ha conquistato una circolarità sociale extra-contadina (come mostrano, pur col margine del pudore della miseria esterni e interni raffigurati sulle tavolette, che sono in maggioranza modesti, mai propriamente miseri), perdendo, alternando o trasformando taluni primitivi significati del fenomeno e del prodotto. Ciò che è rimasto intatto è il significato univoco di segno di potenza taumaturgica della Madonna o del Santo, che la coscienza cristiana ha ereditato dalle invocazioni pagane ('Nunc, dea, nunc succurre mihi / (nam posse mederi / picta docet templis multa tabella tuis), / ut mea votivas persolvens Delia voces / ante sacras lino tecta fores sedeat / bisque die resoluta comas tibi dicere laudes / insignis turba debeat in Pharia » [Tibullo, *El.* I, 3, 27-32]) e che la Chiesa ha volto ad attestato di un potere non unicamente spirituale in rinnovata continuità, affermata nel momento stesso in cui la si nega da parte ecclesiastica, con la tradizione pagana, come si rileva da questa interessantissima e quasi sconosciuta pagina di un erudito di chiesa del '500:

'[...] Essendo adunque venuti a noi molti ordini degli Hebrei et da Romani o da altri Gentili anche molti, è convenevole che narriamo quelli che da loro habbiamo pigliati, né si debbono tacere quelli che, da loro tolti, a miglior uso habbiamo mutati. Abbiamo adunque molte cerimonie alle loro quasi simili, come nei dì festi et nelle nozze ornare le chiese et le case con tapeti, lauro, hellera et altre liete frondi et coronare le porte spargendole de fiori. Questo gli adoratori degli idoli prima osservavano. [...].

Parimente l'offerire l'imagini dai medesimi è pigliato, perciòché Pelasgi, secondo Dionisio Alicarnasso, cacciati dalla patria a Dodona vennero, ove dall'oracolo furono avisati di cercare la terra alla Cicilia continuata, finalmente dopo molti errori venendo nel Latio videro nel lago Cutuliense un'isola. Per il che, mossi da tale augurio, conobbero questa essere la stantia predettagli et cacciatene i Ciciliani v'habitarono. Sagra ad Apollo secondo l'oracolo la decima

parte della preda et rizzato a Dite un picciol tempio et a Saturno un altare, quello con humani capi, questo con humane vittime s'avisavano di placare, per l'oracolo che diceva: 'A Dite i capi et la vita a Saturno'.

I sacrificii di Saturno Saturnali chiamavansi. Dicono poi che Hercole, tornando per Italia cogli armenti di Gerione, persuase a' discendenti che gli inhumani sacrificii in felici mutassero, offerendo a Dite non humani capi, ma faccie all'humana forma fabricate, et a Saturno non con uccisi huomini, ma con torchi accesi, perché Fos greca voce non solamente significa huomo, ma etiandio Luce. Indi adunque sorse il costume che nei Saturnali s'usassero i torchi et si facessero faccie di terra, le quali si vendevano, affinché gli huomini per i suoi peccati a Dio et a Saturno gli offerissero.

Queste cose quasi i nostri voti et costumi predicevano, perciocché noi parimente offeriamo a' templi imagini di cera, et quantunque volte alcuna parte del corpo è offesa, come mano, piede o poppa, immantinente a Dio et a' suoi Santi facciamo voti, ai quali, ricevuta la sanità, quella mano, quel piede o quella poppa di cera offeriamo. Il qual costume in tanto è cresciuto che tali imagini si facciano anche degli animali, perciocché così per il bue, per il cavallo, per la pecora le offeriamo a' templi, nella qual cosa forse alcuno potrebbe dire che noi la religione anzi superstitione degli antichi seguitiamo, quando do che, secondo Catone nell'Agricoltura, così usavano i Romani per il bue fare il voto, et narra egli di tal cosa il modo veramente degno da esser beffato.

Puosi credere parimente che di qui l'uso de' torchi havesse l'origine, i quali usiamo d'accendere, come all'altare di Saturno facevasi; il che hoggi nella purificazione della beata Vergine osservasi, quasi che siano appo noi i torchi in luogo dell'agnello d'un anno, de colombe et tortore, che per la legge di Moisè le donne di parto offerivano al tempio. Ma l'uso delle lampadi è pigliato dalle luci che Moisè ordinò che nel tabernacolo ardessero. Ma che appenderne ne' templi i miracoli dipinti per darne a' discendenti memoria da' Greci è pigliato, i quali, secondo Strabone nell'viii costumavano d'appendere le tavole nel tempio di quel Dio che gli havea sanati scrivendogli l'infermità et come n'erano sanati; et questo specialmente a Esculapio facevano in Epidauro, [...] (Polidoro Vergili, *Degli inventori delle cose*, libro V).

Gli ex voto sono, dunque, per la Chiesa miracoli dipinti e scritti aventi carattere di esemplarità e fine didascalico rammemorativo, che sono il carattere e il fine di tutta la letteratura e pittura religiosa del Medioevo cristiano. E nonostante la loro base superstiziosa (*vel* pagana), in quanto miracoli, gli ex voto danno potenza spirituale al Santo e vantaggio economico al Santuario. Per ciò, sia pure discordemente da parte del clero, sono accettati (come altri miracoli pubblicati a scopo di propaganda nei bollettini santuariali), ma non possono essere ufficialmente riconosciuti, per la ragione inversa per cui sono riconosciuti veri dalla cultura subalterna. Si tratta di miracoli che si riproducono in serie, non in momenti solenni, non in un tempo e spazio sacro, non secondo un ordine prestabilito e una priorità programmata in relazione al grado di fede, di bisogno o di compenso dei devoti. E neppure rispettando, se non

raramente, gli attributi specifici dei Santi tramandati dalla tradizione agiografica, la quale viene generalmente superata dalla tradizione patronale o santuariale, per cui poche volte e forse casualmente troviamo assegnata la malattia giusta al Santo giusto (come la pazzia a San Vito [198], di solito vengono conferiti poteri straordinari per ogni tipo di male e ogni specie di sventura alla Madonna o al Santo del proprio pellegrinaggio e del proprio santuario, a cui talvolta ora si affiancano ora si accodano madonne e santi che si trovano nella stessa zona d'influenza e attrazione sacra (S. Michele e S. Matteo) o che s'incontrano lungo gli itinerari (S. Michele, l'Incoronata, S. Nicola; oppure S. Matteo e la Madonna di Siponto) o che appartengono a devozioni locali e/o familiari degli offerenti (formando gruppi come Madonna del Sabato, Crocifisso e Anime purganti; Madonna del Carmine, Madonna dei Martiri, S. Corrado e Anime purganti), provenienti taluni da paesi di altre regioni. Influenzate da predicazioni popolari di sorgente medievale e d'ispirazione para- o pseudo- ortodossa potrebbero forse essere le rare apparizioni del Cuore di Gesù e della Trinità, mentre le ancora più rare apparizioni in posizione centrale e tronale del Padre Eterno sembrano riecheggiare le immagini rupestri del Cristo-Dio pantocratore.

Nella coscienza popolare, ancorata al cristianesimo contadino delle origini, il significato del segno è riferito al caso singolo identificato, uguale ma sempre diverso dagli altri, miracolosamente risolto al pari o a differenza di altri casi, che viene collocato mentalmente e riprodotto figurativamente in moduli culturali, capienti del quotidiano e dell'eroico, di stampo popolare ma di uso anche dotto, che servirono per il vivere, pensare e vedere casistico del basso Medioevo, di cui il linguaggio degli ex voto è una propaggine.

In questa prospezione popolare del Medioevo religioso, intersecata e segmentata da successivi contrasti e compromessi fra religione di stato e religione di popolo, ritroviamo l'unità dell'ex voto, frazionata dagli studiosi, come fenomeno, come prodotto e come segno. E se ne potrebbero misurare i rapporti con gli altri elementi della cultura popolare e con gli istituti della cultura borghese e aristocratica, nonché la funzione di divisione o di amalgama classista per periodi, aree e tipi di società, su un delineabile diagramma che congiungesse nel loro svolgimento storico-geografico l'asse economico-sociale con quello antropologico del pellegrinaggio.